

Lezione 5 - I Padri cappadoci

Basilio (330-377/379)

Rapporto Padre/Figlio

Eunomio	Basilio
L'essenza divina consiste nell'essere ingenito (parte da una definizione filosofica)	Conosciamo Dio solo dalla Scrittura: Padre e Figlio
Il F. è rampollo (gennema) non può essere Dio	I nomi assoluti indicano ciò che una cosa è, i nomi relativi la relazione: dire che Dio è Padre e Figlio significa indicare la relazione e non la sostanza (quindi non si può dire che il Figlio non è Dio perché generato)

Basilio dimostra che essere ingenito ed essere rampollo non sono la sostanza di Dio, ma indicano la relazione fra Padre e Figlio (se il fatto di essere rampollo indicasse l'essenza, tutti i rampolli delle diverse specie [ad es. uomini e piante] dovrebbero **avere** la stessa sostanza!!!). L'essenza di Dio non sta nel non essere generato, anzi la luce generata è la stessa di quella che genera.

Padre, Figlio e Spirito sono distinti secondo le proprietà delle persone, ma sono una cosa sola nella comunità della natura. Ciò che è proprio delle persone è la relazione, che designa il soggetto in quanto tale: paternità, figliolanza, santificazione, si può dire pertanto che sono tre ipostasi.

La divinità dello Spirito

Pneumatomachi/macedoniani	Basilio
Lo Spirito è una creatura	Lo Spirito agisce con il P e il F. Inoltre lo S divinizza: come potrebbe farlo senza essere Dio? [preoccupazione soteriologica]
Non può essere adorato perché P e F si adorano nello Spirito	Il NT usa le preposizioni (da, in, per) per tutte le persone, quindi non si può dedurre da questo alcuna differenza; nella fede battesimale i tre sono uniti [parte dalla fede biblica]

Gregorio Nazianzeno (389/390)

Nel distinguere le persone si parte sempre della generazione: il Padre è l'ingenito senza principio, il Figlio è il generato senza principio, lo Spirito è colui che procede senza essere generato.

Fra loro non c'è differenza di sostanza, né di onore. I termini di Padre e Figlio indicano la relazione e non la sostanza né un'azione. Anche lo Spirito è Dio, omoousios al Padre e al Figlio.

Gregorio di Nissa (395)

Sia l'unità che la distinzione in Dio viene pensata in base all'origine: in comune le persone hanno il non essere create, cioè sono divine perché solo la natura divina è increata. La distinzione si poggia invece sul fatto che il Padre è ingenito, il Figlio unigenito è generato (la vita è trasmessa al Figlio mediante la generazione) e lo Spirito Santo non è né generato né ingenito (la vita è trasmessa allo Spirito tramite il Figlio con la processione dal Padre).

Esempio di Gregorio: uno solo è Dio e tre le persone, come uno solo è l'uomo e molte le persone.

L'unità sta nella ousia di Dio, ma questa essenza divina non si può conoscere, possiamo conoscere solo l'attività di Dio. Tale attività divina è propria di tutte e tre le persone, ma non parliamo di tre dei quanto di un solo Dio perché i tre vogliono allo stesso modo, agiscono allo stesso modo in una unità di sentire e di volere tale da condividere una medesima vita.

Precisazione terminologica. La formula trinitaria latina era una substantia tres personae e in greco venne traslitterata in una ipostasi tre prosopa; dopo le discussioni trinitarie i cappadoci fissarono la formula in una ousia tre ipostasi; la prima versione greca della formula latina sembrava agli orientali modalista, mentre la nuova formula greca sembrava ai latini triteista.